

Deputati-consiglieri, scontro a cinque stelle

Liquidazione alla Regione, il parlamentare Dell'Olio: proposte assurde

La vicenda

● Il senatore del M5s, Dell'Olio replica alla capogruppo Di Bari che chiede a Draghi di cancellare la liquidazione per tutti: «Non è illegittimo il Tfm, è sbagliato quello pugliese. Voti la revoca»



Il deputato Gianmauro Dell'Olio

BARI Le dichiarazioni della capogruppo dei 5 Stelle in Consiglio regionale? «Una assurdità. Un modo per lavarsi le mani e non porre rimedio a un errore macroscopico. Qui non è in discussione la legittimità del trattamento di fine mandato, ma il meccanismo introdotto dalla Regione Puglia». Il senatore del M5s, Gianmauro Dell'Olio è un fiume in piena. E non solo lui. Sulla questione interviene anche l'ex senatore di FI, Giovanni Zaccagna, consulente tecnico e giuridico di varie associazioni di ex consiglieri regionali e parlamentari. «Quando ho letto quelle dichiarazioni sono saltato sulla sedia - dice - la Regione Puglia ha fatto qualcosa di diverso da quanto attuato in altre regioni e nello stesso Parlamento il cui funzionamento la consiglieria regionale mostra di non conoscere». Ieri la portavoce pentastellata Grazia Di Bari, in assonanza con FdI, ha annunciato una mozione settembrina in Consiglio «per impegnare il presidente della giunta regionale a sollecitare il governo nazionale per l'abrogazione del trattamento di fine mandato a tutti i livelli. Se è illegittimo per la Puglia, lo sia per tutti».

Insomma, la reintroduzione dell'assegno di fine mandato per i consiglieri regionali pugliesi, votata a fine luglio da tutti i partiti, diventa un caso nazionale. Non tanto per la «resurrezione» in sé della liquidazione a 9 anni dalla cancellazione ad opera del Consiglio dove sedeva il governatore Nichi Vendola e nella Puglia dove i

grillini attaccavano i privilegi della casta politica. Ma per le modalità con cui è stato reintrodotta e il meccanismo di accantonamento dell'attribuzione di indennità, pari all'ultima mensilità lorda ricevuta dal consigliere cessato dal mandato, moltiplicata per ogni anno di effettivo esercizio nella legislatura. Con effetto retroattivo dal 2013. L'accantonamento in salsa pugliese però prevede solo l'1% di contributo a carico del consigliere. Il resto, lo sborsa la Regione. « Il trattamento di fine mandato - spiega Dell'Olio - ha un senso se viene inteso come un sistema di accantonamento che poi viene restituito all'interessato a fine legislatura con la rivalutazione legale. Ma in Puglia non è così. E non c'è neanche la copertura finanziaria nell'emendamento approvato dall'aula all'unanimità». Sul Tfm, in Italia è una Babele. Ogni Regione o Ente Locale, fa per sé. Sembra che anche Calabria, Lazio e Sicilia prevedano la quota minima dell'1%. Altre regioni, come la Lombardia, l'hanno cancellato. In Friuli Venezia Giulia, Marche, Toscana il contributo è del 5%. In Trentino, l'8%, in Sardegna il 10%. In Parlamento il 7%. Situazione variegata, «ma perché allinearsi ai peggiori - sottolinea Dell'Olio - La Puglia revochi la norma votando la proposta di Laricchia e magari ne presenti un'altra con un sistema di accantonamento che non ha alcun costo per la politica».

Lucia del Vecchio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

